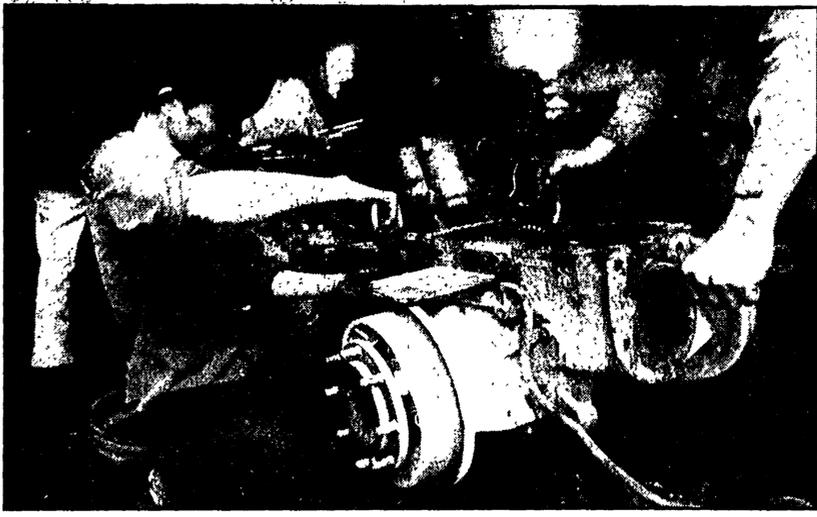


Consenso e opposizione in un paese che lotta col sottosviluppo

«Perché resto nel Vietnam»



In una piccola fabbrica di Quang Tri si lavora a riattivare un vecchio motore. A destra: il reticolato alla « Porta dell'Amicizia », un posto di frontiera con la Cina.

Il conflitto con la Cambogia e il contrasto con la Cina rendono ancora più arduo il vitale impegno per la ricostruzione - Il problema dei « diritti civili » - Come i dirigenti del « Tin Sang », un quotidiano politico della « terza forza » rispondono a Jean Lacouture



luogo una ragione di natura economica. Il livello di vita si è molto abbassato e ci vuole coraggio a sopportarne le conseguenze. E poi c'è anche gente che non ha fiducia nel socialismo, che si dice delusa, che pensa di non avere un ruolo e un futuro in questa società. Sarebbe del resto assurdo pensare che non ci sia un'opposizione e che il consenso possa abbracciare tutti. E' possibile vedere nelle conclusioni dell'inchiesta un test valido per l'insieme di coloro che se ne vanno o che cercano di farlo? Probabilmente sì, anche se è difficile rispondere con precisione ad una verifica. Profughi e emigranti? I paesi vicini sono più propensi a considerarli sotto la seconda voce. Opinioni simili si raccolgono anche a Bangkok, nella sede dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati dove si hanno gli strumenti per leggere, all'interno di quello che per molti è ed è stato un dramma, oscure storie, traffici, veri e propri racket centrali a Città Ho Chi Minh o all'estero. Da qualche tempo le autorità vietnamite, per cercare di evitare altri drammi nel dramma, hanno deciso di intensificare la sorveglianza lungo le coste e, soprattutto, di pungerle ad una vera e propria liberalizzazione degli espatri concedendo i visti di uscita. In questo modo, però, è emerso subito un altro ostacolo: pochissimi sono i paesi disposti ad accogliere le richieste di emigrazione, limitandole oltretutto a scarsissimi casi di particolare qualificazione scientifica e tecnica. E il problema resta lì, con tutto il suo carico di angosce.

ronisti queste assemblee, abbiamo pubblicato i resoconti, esprimendo la nostra opinione sul merito, soprattutto sottolineando l'esigenza di dare alla gente - anche con questo metodo - la possibilità di diventare i padroni collettivi. Un lavoro, del resto, che continua attraverso le lettere che riceviamo. ...

Hanno voluto sollevare quella pietra con cui i vietnamiti avevano cercato, nel '75, di lenire il pozzo dei risentimenti. Trovano durezza. Dice, quasi con violenza, la Ngo Ba Thanh: « Gli abitanti di questo paese qui hanno sopportato sulla loro pelle tutte le possibili forme di violazione dei diritti umani che si possono conoscere. Adesso come possono sopportare su questo argomento lezioni da giornali e da governi di paesi che sono stati, in una storia

lontana e recente, responsabili del tentativo di soffocare i diritti individuali e nazionali del vietnamiti? ». Questo - aggiunge la parlamentare della « terza forza » - è un paese che, nelle sue province meridionali, è costretto ancora a combattere contro la mortalità infantile, che è al primo stadio non per colpa sua, ma per le guerre di un trentennio che gli sono state imposte dopo un secolo di dominazione coloniale. E' difficile parlare e ragionare dopo. Quanti restano in campi di rieducazione? Sono ancora alcune decine di migliaia, dice Nguyen Thanh Le, membro del CC del PCV. Quando saranno liberati? « Ne abbiamo parlato, abbiamo discusso, ci siamo capiti e ora siamo capaci di lavorare insieme. Ma altri non possiamo ancora lasciarli circolare ». Perché? Anche qui si riapre la memoria storica sulla violenza della repressione, soprattutto negli ultimi anni di Thieu. Dice: « Non sono detenuti politici. Non c'è persecuzione delle idee, è un problema di fatti

concreti, di crimini commessi ». ...

Qualche mese fa a Huế ci fu una catena di attentati, con due morti. Scattò immediatamente una vasta campagna politica, con continue assemblee, una sorta di sostegno alle indagini per scoprire quella che le autorità temevano essere una vasta rete di opposizione passata alla lotta aperta contro il regime. Furono arrestate quattrocento persone, un numero elevato che dava un'immagine preoccupante della trama eversiva. Ci fu il processo, con ventun condanne. Tutti gli altri dimostrano la loro totale innocenza e furono assolti e scarcerati. Questa contemporaneamente a Città Ho Chi Minh, la famosa attrice Thanh Nga fu uccisa con il marito una sera mentre rincassava. Stava recitan-

do da tempo, e con successo, il dramma delle sorelle Trung, figure mitiche della storia vietnamita, eroine della lotta d'indipendenza contro l'impero cinese. Impresione enorme e vasta indagine, concentrata nel quartiere cinese di Cholon, dove le perquisizioni portarono alla scoperta di depositi di armi e a numerosi arresti. Questi due episodi vengono raccontati con un duplice scopo: segnalare l'esistenza di una rete terroristica che - per quanto paia isolata - pone problemi di sicurezza interna; e distinguere le esigenze dell'ordine pubblico dalla questione dei diritti umani, o meglio dell'esercizio delle libertà democratiche. ...

1954 e il 1975. Perché se ne vanno? In massima parte sono hoi, residenti cinesi, in una vicenda nota e pubblicizzata dallo scambio di accuse tra Hanoi (« si spingete a fuggire per seminare il panico ») e Pechino (« fuggono perché li perseguitano »). L'esodo è comunque limitato: nelle città i quartieri cinesi sono sempre affollati e resta intatta tutta la rete del piccolo commercio. Gli altri chi sono? Ly Chanh Trung, espulso dalla « terza forza », riferisce i risultati di un'inchiesta, svolta dall'associazione degli intellettuali di Città Ho Chi Minh, fra gli intellettuali che hanno chiesto il permesso d'espatrio e fra quelli che sono stati bloccati mentre tentavano di abbandonare illegalmente il paese. « Abbiamo discusso, abbiamo organizzato riunioni e abbiamo capito che c'è in primo

La figura di Nikolaj Tichonov

Gorkij lo definì una « forza naturale » della rivoluzione

Il nome di Nikolaj Tichonov (lo scrittore morì la settimana scorsa all'età di 82 anni) è certamente da considerarsi fra quelli di primo piano nella storia della letteratura sovietica, almeno nella sua fase più « eroica ».

Questo va detto subito a riconoscimento di quelli che furono i caratteri di novità e di originalità della sua poesia nell'ambito della giovane letteratura nata dalla Rivoluzione d'Ottobre, prima che il ruolo di uomo pubblico e di « ambasciatore » della cultura da lui assunto gradualmente col passare degli anni finisse col condizionare la primitiva figura di poeta. Tichonov risentì inevitabilmente del clima « delle circostanze storiche » (gli anni di Stalin) in cui si trovò ad operare.

Con la sua scomparsa si restringe ulteriormente l'orizzonte della ricerca dei sopravvissuti protagonisti della grande letteratura sovietica degli anni Venti: i vari Sklovskij, Kavev, Kaverin che ancora possono testimoniare in prima persona di quelli che A. Belyj ebbe a definire « momenti di alta fantasia morale, di luce d'amore, di umanità, di trasmissione di fraternità ». Nell'affannata e congelata Pietragrad di quel tempo, Tichonov venne accolto come ultimo « fratello » del noto gruppo letterario dei « Venti ». Serpugovskij era stato costituito presso la Casa delle Arti istituita da Gorkij e di quelle facevano parte giovani scrittori più destinati, quasi tutti, a diventare dei « classici » della letteratura sovietica: A. Gloninskij, da Zosenko al già citato Kaverin, da Nikitin a V. Ivanov, a Fedin.

Fra i loro « maestri » (che tenevano dei veri e propri corsi) c'erano uomini come Zamiatin e gli giovani Sklovskij e fu lo stesso Gorkij, che seguiva da vicino il lavoro del gruppo, a esprimere un giudizio più che positivo sull'appena esordiente poeta Tichonov: « Non mi considero il suo maestro, ma un profondo conoscitore della poesia russa, ma secondo l'opinione di chi se ne intende, Tichonov ha molto talento. Lo appassionano gli uomini forti, l'eroismo, l'azione: il protagonista della sua vicenda letteraria non è il popolo russo ». Georgij Corbacov, un critico di rigida ortodossia, pur non risparmiandogli molte critiche, definiva Tichonov come « l'esplosione di una delle più intense forze naturali della nostra rivoluzione »; in modo meno retorico di un Majakovskij, meno nostalgico di un Esenin e più conciso di un Pasternak, egli esprimeva lo slancio vitale di una nuova generazione nate ed educate dalla rivoluzione, « essenziali come chiodi di ferro », per citare un suo celebre verso.

Quale ritratto Tichonov ci offre di se stesso nella sua autobiografia? « Io sono un uomo che si impegna per la liberazione di altri uomini. In quel calice, c'è anche una goccia del sangue di mio figlio », disse durante la sua vita. Una amica, lei vicinista, Clara Mattei, ora anche essa scomparsa, onorando al figlio Gianfranco, comunista e libero pensatore, che aveva sacrificato i suoi ventisei anni a via Tasso per salvare i compagni.

Il « reciproco » riconoscimento di valori (è ancora una frase di Togliatti) tra ateisti e credenti, è in Italia frutto di una esperienza di massa che ha ormai quaranta anni di vita. Gli attacchi al pluralismo « borghese », non possiamo che vengono in questi giorni ripetuti senza valida motivazione dai dirigenti della DC, non riusciranno, io credo, a interrompere il progresso di quella collaborazione tra forze diverse, in particolare tra marxisti non cristiani e cristiani non marxisti, che è caratteristica del « caso italiano ». Con fidiamo anche nella grande intelligenza e purezza di intenti di chi oggi sembra invitare i cristiani a rinchiodarsi in una chiesa cittadina, e che domani forse, quando abbia meglio conosciuto i « diversi » di nuovi paesi, potrà correggere il suo orientamento attuale. Certo è che senza un marxismo e senza un cristianesimo che siano l'uno e l'altro aperti, nessuno, può compiere quella trasformazione della società che solo « insieme » è possibile.

L. Lombardo Radice

Giovanna Spendel

Il pluralismo, i cattolici, i comunisti La pratica del confronto e quella del divieto

Il paradosso di Andreotti-Zaccagnini è molto evidente dal punto di vista logico. Senza i comunisti non si può governare, però con i comunisti non si deve governare. I comunisti, per il bene del paese, debbono far parte della maggioranza; però, sempre per il bene del paese, e per imprecisate e ragioni internazionali, non devono far parte del governo. Perché? Perché no? ...

Io credo che la clamorosa contraddizione logico-politica che domina la crisi italiana aperta alla fine del gennaio 1979 sia da mettere in relazione con la « filosofia » della Democrazia cristiana dal 20 giugno ad oggi: colla filosofia del « confronto ». Ho dato della collaborazione di maggioranza della popolazione critica questa formula, questa parola magica: « confronto ». ...

Infatti, « apertura » non significa in alcun modo mancanza di un orientamento ideale, che non sia puramente strumentale, che abbia una sua vitalità; esistono, quindi, anche nel cristianesimo. Che tipo di cristianesimo per ora e promuovente analogo a quello di Paolo II? Dopo il discorso di Puebla (vedi l'Osservatore Romano, 29-30 gennaio 1979), che ha l'impianto di una vera e propria Enciclica, possiamo e dobbiamo dare una risposta, almeno una « prima risposta », al quesito. La risposta non è facile. Occorre innanzitutto, io credo, giudicare Papa Wojtyla per quello che è, nella sua originale personalità, senza catalogarlo frettolosamente in schemi noti. Credo Scalfari abbia sbagliato dicendo che il nuovo papa è Pio XIII, cioè l'erede di Papa Pacelli.

Perché Giovanni e Paolo, pur nella loro grande differenza di temperamento, avevano una concezione del cristianesimo aperta agli apporti del pensiero moderno non cristiano, anche del pensiero che si proclama apertamente ateo. ...

Una immagine diversa

In verità, nei discorsi di Giovanni Paolo II, possiamo già rilevare, direi con sicurezza, che egli non si schiera, e non intende schierarsi, né per il capitalismo né per il socialismo; ha una sua caratteristica, anzi, è la sottintesa, insistita affermazione della autonomia della Chiesa cattolica da ogni sistema economico-sociale storicamente determinato. L'attuale pontefice era bene il cardinale polacco Wojtyla. Ora, benché il papa sia sempre un uomo diverso dal cardinale, il non sarà davvero Paolo II. Il non sarà davvero Paolo II. Il non sarà davvero Paolo II. ...

Dietro nuove apparenze riaffiorano atteggiamenti discriminatori e chiusure culturali nei confronti del movimento operaio A proposito del discorso di Puebla I termini di una collaborazione possibile fra forze che si richiamano a diverse ispirazioni ideali

Quando, nel 1907, Pio X condannò il modernismo colta Enciclica Pascendi dominici gregis, tanto il liberale e idealista Benedetto Croce quanto i socialisti e positivisti Turati e Treves affermarono che quella condanna era logica, inevitabile, che era ingenuità dei Loisy e dei Buonaiuti pensare che ci potesse essere un avvicinamento tra cattolicesimo e pensiero moderno. Togliatti, comunista e materialista, pervenne a ben diverse conclusioni, negò carattere statico e univoco alla coscienza cristiana, affermò che essa, lungi dall'essere necessariamente oppio del popolo e strumento conservatore, « di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società » (vedi ora la Tesi IV della Introduzione). Comunista e materialista, allievo di Togliatti, chi scrive non si rallegra davvero del discorso di Puebla.

Chi vive davvero il pluralismo-collaborazione del quale si è parlato all'inizio, non si preoccupa solo della propria parte, soffre dell'arretramento di ogni altra componente, e desidera trasformare la società e l'uomo, come di una propria imitazione. Chi, non cristiano, tuttavia nel cristianesimo ha trovato ricchezza di insegnamenti etico-politici, non può che rimanere dolorosamente colpito dal ritorno a una fede-garanzia, del passaggio dalla grande idea dei credenti in Gesù come « sale della terra » alla ristretta concezione di una cristianità come comunità separata, chiusa, perfetta; dal ritorno a una visione puramente individuale della salvezza.

Il reciproco riconoscimento

« Questo libro vuol essere rispetto della fede e del

Quale tolleranza

Fare del bipartitismo perfetto, della alleanza al governo di forze politiche bilanciate, il paradigma di ogni possibile democrazia, è antistorico, è dogmatico, e corrisponde ad una concezione statica della democrazia, al principio della intoccabilità delle strutture sociali esistenti. Alla filosofia del confronto-confitto, o quanto meno separazione permanente, noi dobbiamo contrapporre, e sviluppare, la filosofia del confronto-collaborazione, del confronto-dialogo, che è del resto, nel fatto, a partire già dalla Resistenza, una linea di comportamento politico-pratico e ideale di massa in Italia.

Ora, l'atteggiamento aperto

Perché diciamo questo?